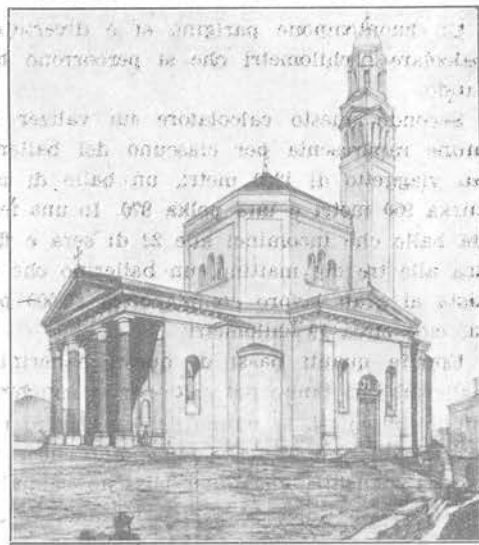




VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI

SALCE



PREGHIAMO!

Signore, fate di noi gli strumenti della vostra pace, che il mondo non sa e non può dare.

Dov'è odio, che mettiamo amore.

Dov'è offesa, che portiamo perdono.

Dov'è discordia, che mettiamo unione.

Dov'è errore, che portiamo verità.

Dov'è dubbio, che infondiamo fede.

Dov'è disperazione che facciamo sorgere speranza.

Dove regnano tenebre, che facciamo brillare luci.

Dove pesa tristezza, che sappiamo far brillare gioia.

Signore, fate che noi cerchiamo non di essere consolati ma di consolare; non di essere compresi ma di comprendere; non d'essere amati ma di amare. Fateci comprendere che è più dolce e fruttuoso dare che ricevere; che la bontà generosa ottiene perdono; che dimenticandosi si ritrova se stessi; che a se stessi morendo si rinasce a vita più feconda, per il tempo e per l'eternità.

Amen.

Antonio Cojazzi.

(da «La Rivista dei Giovani»)

UN NOBILE ESEMPIO

A Torino si è iniziato il processo informativo sulle virtù del giovane Pier Giorgio Frassati.

Era laureato ingegnere e morì il 4 Luglio 1925 in Torino, colpito da fulmineo male. Suo padre è il Senatore Alfredo Frassati, già Ambasciatore d'Italia a Berlino. Pier Giorgio è sepolto a Pollone Biellese e la sua tomba è meta di un ininterrotto pellegrinaggio di visitatori. Fu un giovane cattolico nel verso senso della parola. Visse nel mondo, nel gran mondo anzi, conservando incontaminata la sua fede. Il plebiscito di omaggio alla sua virtù incominciò attorno al suo letto di morte e continua sulla sua tomba. Era giovane alieno dallo «straordinario». La simpatia per lui nasce dal saperlo uno qualunque, senza doti particolari, senza abitudini vertiginose, vietate dalla nostra debolezza. Un ragazzo come tanti altri, portato a vivere nel mondo, che pensa al matrimonio ed alla carriera. Era però diverso da troppi altri per lo spirito con cui

alla carriera si preparava. Spirito che egli coltiva giorno per giorno. Da un lato un dovere da assolvere, dall'alto lato una coscienza perfetta di questo dovere e una volontà ferma di compierlo tutto, senza transazioni, senza accomodamenti. E tutto senza rumore e pose gladiatorie, con l'umiltà di chi sa che il compimento del proprio dovere, per un credente, dev'essere una cosa normale, accettata e applicata senza discussioni.

La vita è un dovere

Scriva la «Tribuna»:

Dopo il suicidio di Kreuger ecco quello di Eastmann, il lanciatore della «Kodak»: Giorgio Eastmann, che è stato anche filantropo, che ha voluto legare il suo nome a istituzioni benefiche anche all'estero, e anche in Italia, non ha saputo sostenere la crisi. Si è soppresso.

Questo è terribile. Non la crisi, ma la incapacità di sostenerla, di scendere da un potere illimitato ad un modesto dovere da compiere.

E la vita è sempre un dovere. Che talvolta ritrova la felicità nella semplicità.

Nelle borse dei traffici giganteschi queste morti improvvise, cupe, gettano lo smarrimento, e cifre colossali si danno ad una danza macabra.

Che questa civiltà si guardi allo specchio.

...e lo specchio, mostrerà che la vita e la civiltà si misurano e si valutano non dalle ricchezze comunque accumulate o da pacchi d'azioni delle società sapute fondate ma dalla nobiltà degli scopi e dall'onestà dei mezzi....

I QUATTRO TOPI

Un ubriacone ebbe un sogno che egli così raccontò a sua moglie: Io ho veduto quattro topi avvicinarsi a me. Il primo era grosso e grasso; due erano magri e il quarto era cieco.

Il bravo uomo era molto inquieto, perchè credeva che i topi portassero sfortuna. Sua moglie non trovava una spiegazione possibile. Il bambino invece molto intelligente disse: Il topo grosso e grasso è il padrone dell'osteria al quale tu porti il denaro; i due topi magri sono la mamma ed io; il topo cieco sei tu.

Non è a dire con quale faccia si sia ritirato il bevone.

Da ricordarsi bene

Tolgo dal libro della Teologia morale le seguenti note molto importanti.

1. Tutti i fedeli che han raggiunto l'uso della ragione sono obbligati ogni festa di precetto ad assistere alla Messa.

Se mancano per trascuratezza, commettono peccato grave.

2. La Messa si deve ascoltare intera, cioè dal principio sino alla fine.

In giorno di festa è peccato grave perdere la Messa dal principio fino al Sanctus;

peccato grave mancare dal Sanctus al Pater noster;

peccato grave mancare dalla consacrazione alla Comunione del celebrante.

In questi casi non si soddisfa al precetto.

Buona regola è sempre di giungere per tempo alla chiesa.

3. Non soddisfano al precetto quelli che, pur trovandosi in chiesa durante la Messa, discorrono con qualche persona per una buona parte della Messa.

Nei tempi passati

un parrocchiano che fosse mancato alla Messa grande della Parrocchia, per tre volte e per colpa sua, veniva scomunicato, cioè scacciato dalla società della Chiesa e privato dei Sacramenti.

Da questo i parrocchiani possono capire come assistere alla Messa grande della Parrocchia è un dovere importante; e in via di massima non devono limitarsi ad ascoltare nei dì festivi una sola e semplice Messa senza predica.

E' vero che l'Autorità Ecclesiastica ha mitigato oggi le leggi rigorose di un tempo, ma anche adesso l'obbligo rimane sempre.

La Teologia morale dice:

«Non possono andar esenti da peccato i fedeli di qualsiasi regione o nazione, i quali, mancando della necessaria istruzione religiosa e dei mezzi di procurarsela, trascurano sempre o quasi sempre di intervenire alla Messa parrocchiale per ascoltarvi anche la predica».

Pietà, buon Dio, delle angustie quotidiane de' poveri. Benediciamo a coloro che saziano la vita del povero, che partono il loro pane con esso. Ma preghiamo insieme per coloro che affliggono il povero e lo rattristano, e sono come lupi che di lui fanno preda. Non chiedete, o Dio, ragione da essi della vita del misero consumita, ma fate che in tempo levino dall'ingiustizia la mano.

Nicolò Tommaseo.

MAGNANIMI RIBELLI

— Balli tu?
 — Raramente.
 — Vai a teatro?
 — No.
 — Al cinema?
 — Neppure.
 — Nèspole! Tu sei un frate, dunque.
 — Ohimè! no; sono un povero impiegato a quattrocento cinquanta lire al mese.

— Ma tu vivi però come un frate. Non è una giovinezza la tua. Ce n'è una sola alla fin fine...

— Se ne' abbiamo solo una, ragione di più per impiegarla bene e per non perderla.

Va bene; ma un poco di piacere, un po' di svago non fa male a nessuno.

— D'accordo e t'assicuro che io non me ne privo del tutto.

Ma il ballo, il teatro e il cinema non mi danno lo svago, anzi mi fanno del male. Io non sono di legno, caro mio; tutte coteste droghe mi eccitano, ma turbano: talora uscì da cotesti luoghi meno buono di come ero entrato.

— E allora?

— Allora? Me ne astengo: evito l'occasione di peccare. Non ti pare che sia cosa ragionevole?

— Sì, ma è un'austerità.

— No, mio caro. Credi tu che la felicità entri in noi per gli occhi, per le orecchie o per le gambe? Eppoi, che bella ragione mi porti tu mai! Vivo in un mondo sensuale e quindi devo aprirgli tutte le porte. Un cattolico è un uomo di disciplina, un uomo che ubbidisce a una regola interiore, che conforma tutta la sua vita (pensieri, azioni, aspirazioni) al comando di Dio. Per questo egli deve non aprire, ma chiudere i suoi sensi a certi appetiti, siano essi urlanti o bisbiglianti.

— Tu parli come un prete.

— Cioè, vuoi dire, come un cristiano; nè più, nè meno.

E non vedo, del resto, perchè mai un cristiano debba parlare in modo diverso dal prete. Tutti e due devono usare lo stesso linguaggio.

— Mio Dio, come sei... duro oggi! Che cosa hai trangugiato?

— No, ma mi dà ai nervi e mi fa scattare il vedere dei cattolici che non hanno ancora capito che essi non possono essere come tutti gli altri.

Se gli altri leggono di tutto, un cattolico non deve fare così.

Se gli altri fanno di tutto, il cattolico non li deve imitare.

I cattolici non devono essere come le pecore di Dante non devono seguire l'andazzo, non devono lasciarsi trascinare dalla corrente. Io mi sono convinto, e tu dovresti convincerti con me, che i giovani cristiani devono costituire un movimento *reazionario*.

Non fare gli occhiacchi a questa parola.

Noi dobbiamo essere una diga che fermi il flutto straripante, che precipita da ogni parte. Ma per diventare dighe dobbiamo essere *solidi*; dobbiamo cioè osservare una disciplina di ferro; dobbiamo reagire contro tutto quello che ci conduce alla mediocrità.

Siamo *ribelli*! Saremo *magnanimi ribelli*.

— Bello! ma...

— Cosa, ma? Io trovo che questo programma è appassionante...

— Quale programma? Fare diverso dagli altri?

— Sì, tra i mondani essere dei ribelli; fare diverso, quando si tratta di fare del bene. Vuoi aiutarmi?

— A fare che cosa?

— A rimettere su una moda che va perdendosi: la *moda d'esser cristiani fino in fondo*.

Don Colazzi

OSTE DI GIUDIZIO

Sulla parete di un'osteria è esposto questo cartello, che bisognerebbe fosse riprodotto sulla porta degli altri trecentomila esercizi del genere esistenti in Italia.

«Consumatori! Ricordatevi che: quattro bicchieri fanno un litro e due litri fanno una sbornia; due sbornie che si incontrano fanno una discussione e una discussione fa una lite; una lite fa due carabinieri, due avvocati, un pretore, un cancelliere, una sentenza, certo una multa, magari la prigione, e spese all'infinito.

Venite pure qui. Ma bevete moderatamente, pagate onorevolmente; partite amichevolmente e tornate a casa serenamente.

Ecco un oste di coscienza.

Sui nomi da imporre ai figli

L'articolo 175 del Concilio Provinciale veneto prescrive quanto segue:

«I Parroci devono procurare assolutamente che ai bambini che vengono battezzati non si mettano nomi empî o ridicoli, ma invece un nome cristiano, come si conviene ai figli di gente cattolica».

Stuona affatto il mettere ad un bambino il nome di un pagano persecutore del cristianesimo, di un delinquente, oppure il nome che starebbe bene ad un cane o ad una vacca.

Bisogna essere seri e cristiani anche in questo; bisogna imporre ai figli il nome di un Santo.

Qualcuno dirà: Per evitare le confusioni, è buona cosa lasciar da parte i nomi troppo comuni e imporre dei nomi che si cavano dall'ordinario.

Sono d'accordo; però anche in questo caso si può osservare la prescrizione ecclesiastica.

Nomi buoni che si cavano dall'ordinario ce ne sono tanti e tanti.

Ne voglio anzi metter qui un elenco, perchè possiate scegliere quando ne sarà il caso.

NOMI MASCHILI DI SANTI

Achille, Adolfo, Adriano, Aurelio, Basilio, Camillo, Callisto, Celso, Ciro, Cirinò, Cleto, Contardo, Corrado, Costanzo, Danniano, Delfino, Dionisio, Edmondo, Edoardo, Ermínio, Eugenio, Eusebio, Erasmo, Fabio, Fausto, Fiorenzo, Flavio, Gerardo, Giacinto, Iginò, Ignazio, Leone, Lino, Lodovico, Manlio, Massimo, Maurizio, Mauro, Ottavio, Paride, Patrizio, Quirino, Siro, Tito, Ubaldo, Ulrico, Teòfilo, Timòteo, Venanzio, Urbano, Giordano, Alfonso, Fidenzio, Diego, Anselmo, Virgilio, Dario, Claudio, Ugo, Bruno, Nilo.

NOMI DI SANTE

Ada, Beatrice, Carmela, Clara, Colomba, Corinna, Costanza, Cristina, Delfina, Dionisia, Elvira, Erminia, Ersilia, Ester, Eugenia, Eva, Fausta, Fiorenza, Flavia, Giacinta, Ida, Irene, Iolanda, Laura, Olga, Olimpia, Ortensia, Ottavia, Palmira, Rita, Zita, Prisca, Tecla, Ninfa, Sara, Marta, Clelia, Eleonora, Claudia, Monica, Eletta, Grazia, Noemi.

Roba da chiodi!..

Fischia che ti passa

Il «Canta, che ti passa» non ha valore in America, almeno per i pastori protestanti e i loro fedeli. Costoro trovano che è meglio attenersi al «Fischia che ti passa», poichè negano al canto qualsiasi potere ricreativo, mentre attribuiscono al fischio la capacità di sollevare lo spirito persino dalle preoccupazioni economiche.

Si apprende da Nuova York che il pastore della chiesa metodista di Broadway, Christian Reiser, ha avuto una idea luminosa. Ritenendo in linea di massima che la crisi economica non potrà essere scongiurata che a forza di buon umore e ritenendo che le persone di buon umore fischiano volentieri, ha ordinato alle sue «pecorelle» di fischiare gli inni sacri invece di cantarli.

Si sono uditi così centinaia di parrocchiani fischiare allegramente il motivo dell'«Avanti, soldati di Cristo!» e l'altro, ancor più di circostanza, «La mia anima è piena di sole!». Interrogati all'uscita dal tempio, i fischiatori hanno assicurato di sentirsi una gran gioia nel cuore mentre avevano dimenticato gli ultimi dissesti di Wal Street.

LE PIPE DEL PERDONO

Noi, che troviamo molto difficile a praticarsi il comandamento cristiano del perdono, leggiamo attentamente questi consigli, di alcuni capi tribù del Madagascar, pubblicati da «Gioventù Missionaria».

Se hai avuta una contesa con tuo fratello e pensi di ucciderlo, prima siediti e fuma una pipa. Finita la prima pipa, ti convincerai che la morte è, infine, una punizione troppo grave per la colpa commessa, e deciderai di dargli una buona bastonatura.

Carica allora la seconda pipa, e fumala fino in fondo. Alla fine ti persuaderai che alcune parole energiche possono sostituire opportunamente le botte.

Bene, carica la terza pipa, e quando avrai finito di fumarla, andrai da tuo fratello e gli perdonerai.

I VESPERI

Le conseguenze dell'abbandono dei Vespri, sono disastrose, dice un Vescovo francese. Egli dice: «L'esperienza insegna che l'abbandonare l'ufficio dei Vespri è l'indizio certo di un indebolimento notevole della vita cristiana. E' generalmente il primo passo verso l'oblio in cui vien messo il terzo comandamento di Dio. Là dove questo grande esercizio religioso è tralasciato, si vede immediatamente la preghiera pubblica sostituita da giuochi e da piaceri illeciti, da fermate troppo lunghe in luoghi di divertimento, tutte abitudini di ozio e di effeminatezza tanto perniciose ai buoni costumi. Ben lungi dal contribuire alla santificazione delle anime, la seconda parte della domenica, rimasta vuota di ogni atto e di ogni sentimento religioso, diviene per molti un'occasione di male ed una sorgente di profanazione».

Leggete «L'AVVENIRE D'ITALIA»
 quotidiano cattolico di Bologna

I coloni più antichi

Sento dire, non so quanto sieno fondate le voci che corrono, che il Sindacato Agricoltori ha promesso un premio consistente in una medaglia d'oro e in una gratificazione in denaro a quei coloni che da oltre un secolo si trovino alle dipendenze dello stesso padrone. Auguro che così sia e intanto vediamo un po' chi sarà il fortunato.

La famiglia De Moliner (detta Tonon) si trova a Marisiga alle dipendenze della Nob. Famiglia da Borso dal 1765.

L'attuale colono è De Moliner Luigi nato a Marisiga il 18 ottobre 1903, figlio del fu Angelo nato a Marisiga il 29 Marzo 1866, fu Sebastiano Antonio nato a Marisiga il 28 Gennaio 1833, fu Angelo Arcangelo nato a Marisiga il 26 Agosto 1806, fu Giacomo nato il 1 Maggio 1765, fu Giorgio Gregorio. Sicchè sono 166 anni circa che i De Moliner sono coloni dei Nob. da Borso.

Dopo questi vengono i Roni dal Bosco di Salce, coloni dei Conti Agosti fin dal 1794, anno in cui Francesco, bisnonno dell'attuale mezzadro Roni Luigi, portava al Bosch in fasce il nonno di lui Giacomo nato il 5 Agosto 1794.

Francesco Roni, nato il 26 Dicembre 1776 avea un fratello di nome Michele, padre di certa Maria, la penna dei Roni che risulta nata al Bosch nel 1803 «addì 2 Marzo 1803, Maria f.a di Michiel q.m Zuane Roni dal Bosco e di Bernardina di Gio: Maria Fant sua consorte levata al s. Fonte da Antonia di Domenico Pavei da Campaz battezzata dal Rev. Domenico De Dea custode della Cattedrale».

Son quindi 137 anni che i Roni dal Bosch sono coloni dei Sig. Conti Agosti.

Questa secolare mezzadria dimostra che i padroni seppero apprezzare la fedeltà e laboriosità dei mezzadri e che questi hanno di generazione in generazione saputo compiere il loro dovere e farsi amare.

Avanti ancora qualche secolo!

Decalogo della buona creanza in Chiesa

Non vi è forse un proverbio che dice: La creanza sta bene anche in casa del diavolo? Ebbene: tanto più sarà necessaria in Chiesa, che è la casa del Signore.

Ecco le principali regole di buona civiltà da usarsi in Chiesa:

1. Entrando in Chiesa gli uomini devono scoprirsi il capo; le donne usare abiti modesti e avere il capo coperto;

2. Segnarsi per bene coll'acqua santa. Facendo questo segno con sentimento cristiano, ci vengono perdonate da Dio le no-

stre colpe veniali e dati maggiori aiuti per vivere cristianamente;

3. Fare la genuflessione, piegando il ginocchio destro fino a terra. Nel fare il segno di croce si hano cento giorni di indulgenza e trecento giorni colla genuflessione verso l'altare dov'è il SS. Sacramento.

4. Davanti al Santissimo esposto fare la genuflessione doppia, cioè con tutti e due i ginocchi;

5. Non chiacchierare o guardare di qua e di là, ma possibilmente leggere su qualche libro di devozione;

6. Non uscire od entrare in Chiesa a tutti i momenti della Messa; ;ma quando si è entrati, fermarsi fino al termine della funzione;

7. Fermarsi sempre dopo la Messa quando si dà la benedizione col Santissimo. Cerco di essere brevissimo in questo; perchè dunque non paziente ancora per cinque minuti?

8. In Chiesa camminare piano senza far troppo rumore. Ci sono alle volte dei ragazzi che con gli zoccoli fanno lo strepito che farebbe un reggimento di cavalleria.

9. Non isputare mai per terra. Ciò è contrario all'igiene e alla civiltà.

10. Non istare seduti dal Sanctus all'Agnus Dei della Messa e pregare durante la funzione.

I genitori leggano queste cose e le insegnino ai loro figliuoli.

Inginocchiatevi

Si narra che un giorno Napoleone, trovandosi a Nizza con un suo ufficiale, si inginocchiasse alla Elevazione, mentre l'altro rimaneva in piedi. Napoleone battè la mano sulla spalla del giovane ufficiale e gli disse: «Amico mio, dinanzi a Gesù siamo tutti piccini; inginocchiatevi!».

Attenti alle superstizioni!

Un parrocchiano ricevette in questi giorni una lettera che trascrivo, perchè se alle volte vi capitassero delle simili le sappiate gettar alle fiamme, non senza aver fatto prima delle grosse risate. Eccola:

Belluno, 25 Gennaio 1932.

Per S. Antonio di Padova,

bisogna recitare 13 credi per 13 sere una per sera e avviare una copia al giorno a 13 persone di vostra conoscenza augurandovi fortuna e felicità. Fate attenzione vedrete che nel 13° giorno vi arriverò una grazia inaspettata.

Non disprezzate questa catena perchè fu confidata alla fortuna e dovrà fare il giro del mondo.

Se vi è possibile dopo 24 ore che avete ricevuta la presente incominciate a spedirne le 13 copie ossia vi ripeto una al giorno. Non prendete in giro la presente catena e non ridete perchè potrete avere dispiaceri o disgrazie. La Signora Baldi fedele a questa catena vinse al lotto L. 67.000. Invece la Signora Erminia per aver deriso la presente catena ebbe la disfatta della sua famiglia. Non disprezzate la catena e siate fedele a S. Antonio domandate una grazia e vi sarà concessa.

Eseguite il giro in segreto.

Devotiss.

Vi ripeto: se ricevete delle simili lettere stracciatele, non rispondete, non credete. E' un tranello superstizioso. A proposito... giacchè siamo in carnevale... vi farò ridere un po'....

C'era una volta una strega che avea una bacchetta magica. Tutti tremavano per la sua cattiveria ed avevano grande paura. Un bel giorno ordinò che gli abitanti d'un paese, tutte le mattine, prima della colazione dicessero tre volte: *Strega, strega, d'im dum, dum dum, allegra allegra pim pum pum pum!* Chi non obbediva, avrebbe avuto una disgrazia.

Vi fu una persona di Reggio, che si dimenticò di pronunciare la formula magica ed allora le strega agitò tre volte la sua bacchetta, in tre diverse direzioni, a nord, a sud e ad ovest! sapete cos'è successo? Quella persona — era una donna — fu cambiata in una gatta. Vi raccomando, dunque, cari parrocchiani, tutte le mattine prima della colazione, dite anche voi: *Strega strega dim dum dum dum allegra allegra pim pum pum pum!*

Oh! voi ridete? Infelici! Se non reciterete per tre volte ogni giorno il «Strega, strega» diventerete tutti gatti e gatte con quale disastro per il paese è facile comprendere.

Chi farà più il macellaio? Chi il panettiere, chi l'agricoltore?....

Come? ridete più forte? E allora perchè non fate una bella risata quando ricevete certe lettere che vi minacciano disgrazie se non dite «Strega, strega» ossia se non scrivete 13 volte a tredici persone, la tredicesima scempiaggine più grossa del mondo, contornata, per ingannare i creduloni, d'un Credo per 13 sere, nientemeno che a S. Antonio: Il Santo di Padova non vuol sapere di queste divozioni, non solo non approva, ma condanna dalla Chiesa.

Dal Pittore — Mi pare che ella mi abbia fatto le orecchie un po' grandi!...

— Può darsi, signora, ma che cosa vuole, adesso tutto è in aumento.

Feste e Funzioni particolari
del mese di Febbraio

7, 8, 9 Febbraio: Domenica, Lunedì, Martedì ultimi giorni di Carnevale. Tri-duo di riparazione.

10 Febbraio: Mercordì delle S. Ceneri. Comincia il digiuno della Quaresima. Ricordo che in Quaresima il sabato è giorno di astinenza dalle carni come il venerdì.

Alle 9 benedizione e distribuzione delle S. Ceneri e Messa.

11 Febbraio: La Madonna di Lourdes.

17, 19 e 20 Febbraio: Le Tempora di quaresima. Obligo dell'astinenza dalle carni. Sono permessi le uova e i latticini e i condimenti di strutto e lardo.

NB. — Alla sera di ogni Venerdì di quaresima si farà in Chiesa il pio esercizio della « Via Crucis ».

IL LIBRO D'ORO

Offerte per la sistemazione della Chiesa parrocchiale

Ricavato dalle cassette L. 14.35; Fenti Paolo 100; Raccolte in Chiesa 13.35; N. N. 40. Per uova vendute L. 5.60.

Per la lampada del Santissimo.

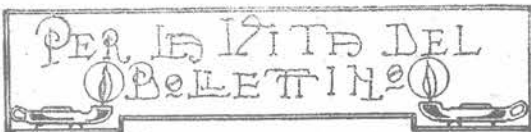
Fiabane Giovanni da Col da Ren L. 50; Maestro Mancuso 5.

Per il S. Presepio.

Raccolte dal 25-12, al 6-1 Lire 27.

Per la Chiesa di S. Pietro

Roni Luigi L. 5; Somnavilla Giacomo 5; Triches Giovanni L. 75; per lavori eseguiti e materiale da lui pagato in più riprese. A questi, in modo particolare specialmente a Caprarò Giov. e Roni Luigi fabbricatore, sinceri ringraziamenti: il Signore ricolmi di benedizioni chi offre per il decoro della Chiesa e chi presta l'opera sua gratuita o semigratuita per riparazioni necessarie od urgenti agli edifici destinati al Divin Culto.



Celato Galliano lire 5, De Nart Enrico 5, Sovilla Umberto (Francia) 15, Elisa Barcellona 10, Speranza Angela (Svizzera) 10, Dott. Agostino cav. Pierbon 20, Fratelli Praloran 5, N. N. 5, Roni Amabile (Salce) 5, Dal Farra Giov. fu Pasquale 5, De Biasi Luigi ed Ettore 10, Caprarò Giovanni 5, Caprarò Vittorio 5, De Nart Angelo 10.

Bes e Canzan: Sovilla lire 2, Carli 1, Chierzi 1, Trevisson 1, Trevisson Pietro 6, Sovilla cent. 20, De Bona 20, De Biasi 20, De Biasi 30, De Toffol 30, Dall'O' 30, Da Riz 30, Dal Pont 30, Dal Farra 20, De Bon 25, Celli 25, Bristot 20, Reolon 20, Cervo 40, Polentes 30, Fiabane 20, Odolo 25, Da Riz 20, Da Riz 20, Candaten 10, Chenet 15, Vignole 20, Fiabane 30, Cadorin

50, Fagherazzi 25, De Dea 20, Dall'O' 20, Da Rolt 15, Fiabane 20, Fiabane 20, Fiabane 10, Fregona 30, Fiabane 20, Da Rolt 20, Dal Pont 15, Carli 50, D'Inca 20, De Vecchi 30, Caprarò 70, Casagrande 50, Dal Pont 50, Casol 50, Bianchet 20, De Biasi 20, Mares 20, Fant 20 Totale Lire 23.15.

Salce e Col: Trevisson lire 1, Costa 1, N. N. 1, Dal Pont 1, Fontanive 1, D'Isep 1, Callegari 1, Caldart 1, Fenti 1, Zandomenego 2, Dal Pont cent. 45, Gababna 20, Costa 30, Gobbo 30, Roldo 50, Zandomenego 30, Bortot 50, Conti 20, Speranza 50, Speranza 30, Fiabane 20, Bortot 20, Da Rolt 20, Dal Pont 30, Schiochet 30, Bortot 20, Dal Pont 20, Caviola 20, Bortot 20, Costa 50, Triches 50, De Barba 20, Roni 20, Carlin 30, N. N. 50, Supani 20, Tavi 20, De Menech 20, De Pellegrin 70, Burlon 20, Sponga 20, Colle 20, Dal Farra 20, Sovilla 20, Triches 20, Da Ronch 40, Marin 30, Fiabane 40, Da Rolt 50, Colturato 50, Fontanive 50, Caldart 50. Totale lire 24.35.

Giamosa e Bettin: Menegola lire 1, De Menech 1, Dal Pont cent. 50, Celato 20, Sovilla 20, Da Rolt 40, Trevisson 50, De Nart 50, Zanuzzi 50, Bolzan 20, D'Inca 20, Collazuol 30, Collazuol 40, Serafini 35, Sponga 20, Fiabane 20, Casagrande 20, Palman 30, De Nart 20, De Nart 25, Candeago 50, De Nart 30, Da Rolt 80, Candeago 20, Sponga 20, De Col 20, Sponga 40, Bristot 20, Roni 40, De Menech 50 Totale lire 11.30.

A tutti mille grazie.



dal 30 Dicembre 1931 al 31 Gennaio 1932

NATI e BATTEZZATI

1. De Barba Mario di Albino da Salce, nato all'Ospitale.
2. Dell'Eva Renzo di Giuseppe da Peregine.

MATRIMONI

1. Dal Molin Giovanni di Luigi da Praloran di Limana e Roni Elena di Luigi dalle Polse di Salce.
2. Colle Carlo di Giovanni da Salce e De Gasperin Maria di Giovanni da Villanova di Salce.
3. De Bon Rodolfo di Augusto da Carmegn di Sedico e Fiabane Giulia di Giulio da Bes.
4. Caduco Pietro di Massimiliano da Sedico (Villa Patt) e Casol Maria fu Antonio da Bes.
5. Bortot Antonio di Luigi da Sois di Libano e Roni Amabile fu Domenico dai Pascoi.

Ai novelli sposi felicitazioni e auguri!

MORTI

1. Roni Domenico fu Giovanni di a. 49, dai Pascoi, marito di De Bon Angela, morto all'Ospitale di Belluno.
2. Bristot Lucia fu Sebastiano da Celentin, di anni 64, moglie di Caldart Francesco.
3. Tavi Lina di Luigi di anni 1, mesi 1, giorni 4, da Salce.

Le famiglie Roni e Caldart ringraziano commosse tutti quelli che assisterono durante la malattia i loro cari e ne accompagnarono poi le salme al camposanto.

I poveri della parrocchia si rivolgono in modo particolare al Parroco per aver soccorso nella loro miseria. Sarò grato se in occasione di battesimi, di matrimoni e di funerali, economizzando in cose superflue, offrirete qualche cosa per sovvenire ai loro bisogni.

Tutti i benefici

ci vengono dal ministero sacerdotale. Il Prete dà la vita eterna all'anima nostra al suo ingresso nel mondo; più tardi, quando essa è per passare all'altra vita, in che modo ritroverà la pace fra le angosce che la straziano?

Per mezzo del Prete, non appena la avrà lavata nel Sangue di Cristo e avrà ripetuto le sacre parole: Va, ti sono rimessi i peccati!

E chi le darà la forza di vivere? Il Prete.

E chi purificherà anche il corpo dalle sozzure che ha contratte nel tempo?

Ancora il Prete con la Estrema Unzione.

Purificherà quegli occhi che ranno dato tanti cattivi sguardi, quegli orecchi che hanno ascoltato tanti cattivi discorsi, affinché diventino adatti ad ascoltare le armonie degli Angeli, quelle mani, quei piedi, quel petto a cui corrisponde il cuore.

Il Prete che ha cura d'anime è come un Generale alla testa dei suoi soldati; tutti devono seguirlo.

Vedete: stamattina, quando dicevo la Messa, voi eravate dietro di me e tutti eravamo uniti nella preghiera; io pregavo per voi, vi davo la benedizione, vi nutrivò con l'Ostia santa.

Quando vedete un Prete dovete pensare: Ecco colui che mi ha fatto figlio di Dio, mi ha aperto il Cielo col Battesimo, ma ha purificato dopo il peccato, ed ha nutrito l'anima mia! (S. Giovanni Battista Viannèy, Curato d'Ars)

Se una Parrocchia

restasse vent'anni senza Prete, che diverrebbe mai?

Pensiamo un po' a quei paesi pagani, senza Preti. Vi si adorano gli animali e le piante. Perciò quando si vuol distruggere la Religione s'incomincia col combattere i Preti, sapendo bene che dove questi non sono non avviene nemmeno il divin Sacrificio.

Ecco perchè nelle chiese dei Protestanti tutto è triste e freddo; cantano qualche salmo e poi basta.

Invece da noi e specialmente in alcune feste solenni come la Pasqua e l'Immacolata Concezione, nelle quali quasi tutto il popolo si comunica, siam colmi di gaiezza, e non si smette mai di ripetere le cantiche e gli inni che ancor più ci avvicinano a Dio.

(Il Santo Curato d'Ars)

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore

Mons. Giuseppe Da Corie, condir. responsabile

Tip. Editrice LA CARTOLIBRARIA - Belluno